

# Perché non possiamo non dirci machiavelliani

Il primato della politica, a cinquecento anni dal «Principe»

di FILIPPO GRAZZINI

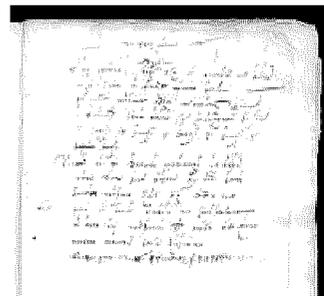
**S'**infittiscono, e non siamo neanche a metà dell'anno cinquecentenario della stesura del *Principe*, i titoli che eleggono a tema il suo autore. *Machiavelli*, la monografia di Gennaro Maria Barbuto appena pubblicata dalla **Salerno** Editrice (pp. 380, euro 23,00), si conquista sugli scaffali una posizione di buona visibilità. La sua forza risiede in una esposizione ben articolata del caso Machiavelli sotto diversi aspetti, considerati simultaneamente: la vicenda biografica, l'esperienza politica, il percorso intellettuale. Barbuto ha anche modo, talora, di porre nuclei concettuali e modi di pensiero di Niccolò al paragone di elaborazioni novecentesche, quali quelle di Hannah Arendt o di Walter Benjamin. Di famiglia fiorentinissima, non oscura ma poco abbiente, Niccolò vive nell'ombra fin quasi ai trent'anni.

Poi, d'improvviso, la rovina del Savonarola e dei suoi «teo-dem» gli apre le porte della seconda cancelleria della Repubblica. Dal 1498 al 1512 segue gli affari di Toscana; promuove un esercito patriottico; aiuta il Gonfaloniere Soderini a emanciparsi dai notabili e a guadagnarsi il favore popolare; incontra Cesare Borgia e il suo nemico papa Giulio II; va quattro volte in missione in Francia e una presso Massimiliano d'Asburgo imperatore, aprendo la sua mente alla problematica internazionale; pone mano a brevi riflessioni sul presente che già prefigurano il grande saggismo. Il ritorno dei Medici in città (erano esuli dal 1494) causa la sua rimozione da ogni ufficio; sospettato di sovversivismo subisce il carcere, la tortura, il confino a S. Andrea in Percussina.

Machiavelli cambia allora l'impianto della sua vita, facendosi uomo di scrittoio. L'intuizione che solo il prestigio intellettuale potrà forse portarlo a una riabilitazione si traduce innanzitutto nel *Principe*, steso dalla seconda metà del 1513. Al di là del modello di statista che propone, il breve e appassionato libro ha uno scopo concretissimo, uno scopo italiano: persuadere i Signori di fatto della sua città a unire gli stati della penisola e scacciarne gli stranieri. L'occasione è unica, l'avvenuta saldatura di Roma a Firenze con la recente elezione di Giovanni de' Medici, papa Leone X. Il trattatello, che pure apre il pensiero politico alla modernità, resta inascoltato. Troppo ra-

dicali le sue tesi, prima tra tutte la necessaria autonomia operativa dalla morale convenzionale di uno statista autenticamente sollecito del bene comune. Né al suo autore serve di più la via dell'erudizione: quella dei *Discorsi sulla prima deca di Tito Livio*, ai quali Niccolò si dedica negli anni immediatamente successivi. L'opera non esce di fatto dalla cerchia dei dotti amici fiorentini (con il *Principe* sarà stampata solo tra il 1531 e il 1532, quattro-cinque anni dopo la scomparsa dell'autore). È però un capolavoro: pur tra incongruenze e trascuratezze, vale da commento sistematico al grande storico di Roma e da analisi di ogni possibile fenomeno della politica, passata e presente. Il Moderno si pone allo specchio dell'Antico, considerato umanisticamente nella sua esemplarità; a tale atteggiamento, in cui Barbuto ben riconosce una costante mentale di Machiavelli, consegue anche l'*Arte della guerra*, dove si rinnova il motivato rifiuto del mercenarismo. Mentre nel 1520 l'incarico (indirettamente affidato dai Medici) a comporre le *Storie fiorentine*, ultimate nel 1525, segna il parziale recupero di un ruolo nella vita pubblica. Machiavelli, a conti fatti, c'insegna che la politica esiste; che necessitano statisti di qualità; che ogni tentativo di farne a meno con mobilitazioni dal basso e semplificazioni populistiche fallisce... Anche per questo continua a parlare all'Italia e all'Europa intera. Non a caso Barbuto mette suggestivamente il Segretario faccia a faccia con Thomas More e *L'Utopia*.

Tutto questo senza dimenticare lo scrittore: benché ad esso, in questo «Machiavelli», sia dedicato in verità solo un capitolo. Chi volesse sapere di più su Niccolò letterato può contare sempre sulla **Salerno** Editrice. È recentissimo l'ampio volume di *Scritti letterari in poesia e in prosa* (pp. 648, euro 60,00) parte dell'ormai avanzata Edizione Nazionale delle Opere di Niccolò, a cura di vari studiosi, egregiamente coordinati da Francesco Bausi. Il commediografo, il narratore, l'autore di versi, prima e dopo il cruciale 1513, si mostrano qui in piena luce e nei minimi particolari: altre sfaccettature di una personalità plurima, com'è dei Grandi del Rinascimento.





**NICCOLÒ MACHIAVELLI**  
 (FIRENZE, 3  
 MAGGIO  
 1469 - 21  
 GIUGNO  
 1527)

In grande,  
 il francobollo  
 emesso per  
 il quinto  
 centenario  
 del  
 «Principe».  
 Qui sopra,  
 Machiavelli  
 in un ritratto  
 attribuito ad  
 Antonio  
 Maria Crespi  
 detto  
 il Bustino.  
 A sinistra,  
 un bando  
 contro  
 Niccolò  
 Machiavelli  
 datato 19  
 febbraio  
 1513

**LA «VITA ACTIVA» DELL'INTELLETTUALE**

S'infittiscono i titoli su un grande del Rinascimento che parla all'oggi, dalla monografia di Barbutto agli «Scritti letterari in poesia e in prosa», editi da **Salerno**

IL PRINCIPE DI NICCOLO MACHIAVELLI AL MAGNIFICO LORENZO DI PIERO DE' MEDICI.

LA VITA DI CASTRUCCIO CAVALCANTI da Livorno a Zanobi Buondelmonti, ed. di Luigi Alamanni, composta per il medesimo.

IL MODO CHE TENNE IL DVCA Valentino per ammazzare Vitellozzo, Oliverotto da Fermo, il S. Pagolo, et il Duca di Crastina dijeritta per il medesimo.

I RITRATTI DELLE COSE DELLA Francia, et della Alemagna per il medesimo, nuovamente aggiunti.



M. D. XXXII.

«IL PRINCIPE» Pagina conservata alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze ed esposta a Roma in questi giorni. In testa al foglio si legge: «Il Principe di Niccolò Machiavelli al magnifico Lorenzo di Piero de' Medici»

